

VERDIANA VONO

*Erat profunditas eius quasi de terra ad cælum.*

La topografia dei regni oltremondani nella letteratura visionaria  
altomedievale

Tesi di Laurea Triennale in Lettere – Scienze dell'Antichità  
a.a. 2016-2017, relatore Prof.ssa Rossana E. Guglielmetti

La tesi si propone di mettere in luce le caratteristiche topografiche dei regni oltremondani come sono descritti nei primi testi visionari della tradizione cristiana latina, ossia di studiare quali siano state le informazioni fisiche che gli autori hanno di volta in volta inserito nel testo, inventandole o prendendole a prestito tanto dal patrimonio biblico, quanto da tradizioni pagane e da culture passate, solo in apparenza lontane.

I testi presi in esame comprendono un arco di circa cinque secoli, a partire dal III sec. con la *Passio Perpetuae et Felicitatis* fino all'VIII con la visione di Dritelmo nell'*Historia Ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda e con la visione di Fursa.





















































































due polarità altrettanto strazianti per chi è costretto a correre da una parte all'altra della valle senza mai trovare una pausa.

Questo luogo però assume un'importante valenza perché per la prima volta un testo visionario riserva uno spazio alle anime perché siano purificate. Ciò che Dritelmo vede non è l'inferno, ma un luogo di attesa. Come sottolinea Jacques Le Goff<sup>60</sup>, non siamo ancora di fronte al purgatorio: questo luogo non ha un nome, ma è un'anticipazione, una sorta di primo tentativo di sistematizzare un gruppo di peccatori che ha compiuto qualcosa che deve essere purgato. I condannati alla valle del fuoco e del gelo sono coloro che si sono pentiti tardivamente. Sono quindi esclusi dai luoghi paradisiaci, ma non sono neppure insieme alle anime di chi non è stato buono in vita e attende il giorno del giudizio nell'inferno. La loro condizione può essere riscattata, soprattutto grazie all'intercessione delle preghiere di chi è ancora in vita.

Dritelmo viene allora condotto nell'inferno vero e proprio:

At cum me hoc spectaculo tam horrendo perterritum paulatim in ulteriora produceret, vidi subito ante nos obscurari incipere loca, et tenebris omnia repleri. Quas cum intraremus, in tantum paulisper condensatae sunt, ut nihil praeter ipsas aspicerem, excepta dumtaxat specie et veste eius, qui me ducebat. Et cum progredere mur sola sub nocte per umbras<sup>61</sup>, ecce subito apparent ante nos crebri flammularum tetrae globi, ascendentes quasi de puteo magno, rursusque decedentes ineundem. Quo cum perductus essem, repente ductor meus disparuit, ac me solum in medio tenebrarum et horridae visionis reliquit.

(A poco a poco mi condusse oltre, mentre ero terrorizzato da quello spettacolo così orrendo. Improvvisamente vidi che davanti a me iniziava una zona buia, e l'oscurità andava crescendo. Vi entrammo; le tenebre divennero a poco a poco così fitte che non riuscivo a vedere nulla, tranne la sagoma e la veste della mia guida. Avanzammo fra le ombre della notte solitaria; ed ecco apparvero davanti a noi una quantità di orribili bolle

---

<sup>60</sup> J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982, pp. 129-131.

<sup>61</sup> Si noti qui la citazione virgiliana di *Aen. VI* v. 268: «ibant obscuri sola sub nocte per umbram» come suggerito nel commento all'edizione Valla dell'H.E. di Lapidge-Chiesa è possibile che Beda conoscesse a memoria il verso e che lo adattò dal singolare al plurale in base alle sue esigenze compositive.















































































































